



Riccardo Dalisi, nato a Potenza nel 1931, fino al 2007 ha ricoperto la cattedra di Progettazione architettonica presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Federico II di Napoli. Negli anni Settanta, assieme a Ettore Sottsass, Alessandro Mendini, Andrea Branzi e altri, è stato tra i fondatori della Global Tools, contro-scuola di architettura e design che riuniva i gruppi e le persone che in Italia coprivano l'area più avanzata della cosiddetta "architettura radicale" intorno alle riviste "Casabella" e "Spazio e società". Da sempre impegnato nel sociale (resta fondamentale l'esperienza del lavoro di quartiere con i bambini del Rione Traiano e, negli ultimi anni, l'impegno con i giovani del Rione Sanità di Napoli), ha unito ricerca e didattica nel campo dell'architettura e del design accostandosi sempre più all'espressione artistica come via regia della sua vita.

Errore e creatività

Lo straordinario sperimentarmi nel disegno e nel comporre con bambini di tutte le età e di tutti i contesti culturali e sociali, cominciato negli anni '70 al Rione Traiano e continuato negli anni fino ad oggi, mi ha aperto interrogativi di vario tipo. Di certo l'idea stessa della forza autoeducativa di esseri umani alle prime armi nasce da quelle esperienze e fa affiorare varie immagini dell'"uomo". Dove nasce

il bisogno espressivo, da dove vengono attinte le intuizioni creative, da quale deposito potenziale?

Tutto ciò ha indubbiamente deviato il corso del mio addottrinarmi e del mio agire mostrandomi campi prima non toccati, non pensati, anche se affini al mio procedere nella sperimentazione.

Comincia a farsi strada in me il fascino di ciò che è improbabile, oscuro, ignoto. Scrisi Architettura dell'imprevedibilità e Progettare senza pensare inneggiando quasi al valore dell'errore che può contenere un'idea, una soluzione al di là di me stesso e del mio potenziale ideativo. Dire ai miei studenti della facoltà di architettura e ai bambini che incontravo nelle animazioni di strada: "Ragazzi sbagliate, non abbiate paura dell'errore" esprimeva la necessità metodologica di un certo ardimento nella ideazione. È un po' la stessa cosa per la progettazione, per l'ideazione, per il comporre e, soprattutto, per il fare arte.